

OFFICINA



ISSN 2384-9029

11
mar-apr 2016

OFFICINA*

Bimestrale on-line di architettura e tecnologia

N.11 mar-apr 2016

ISSN 2384-9029

Rivista consultabile e scaricabile gratuitamente su :

www.officina-artec.com/category/publications/officina-magazine

DIRETTORE EDITORIALE

Emilio Antonioli

COMITATO EDITORIALE

Valentina Covre

Francesca Guidolin

Daria Petucco

Margherita Ferrari

Valentina Manfè

Chiara Trojette

REDAZIONE

Filippo Banchieri

Paolo Borin

Libreria MarcoPolo

PROGETTO GRAFICO

Valentina Covre

Margherita Ferrari

Chiara Trojette

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Diletta Baiguera, Viola Bertini, Andrea Canevazzi, Nicola Chiavarelli, Celeste Da Boit, Maurizio Dematteis, Filippo Farronato, Mauro Marzo, Tiziana Mazzolini, Laura Pujia, Giada Saviane.

IMPAGINAZIONE GRAFICA

Margherita Ferrari

EDITORE

Self-published by OFFICINA*



Associazione Culturale OFFICINA*

info@officina-artec.com

ArTec - Archivio delle Tecniche e dei materiali per l'architettura e il disegno industriale
Università Iuav di Venezia

Copyright © 2014 OFFICINA*

L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.




Turismi impossibili

Quando si parla di viaggi è impossibile non menzionare *Il giro del mondo in ottanta giorni*, celebre romanzo scritto da Jules Verne nel 1873.

Il racconto narra le vicissitudini affrontate dal londinese Phileas Fogg e dal fidato Passepartout, nel circumnavigare il globo terrestre in soli ottanta giorni per vincere una scommessa accettata con i membri del Reform Club di Londra. La sfida scaturisce dalle nuove possibilità di trasporto offerte da tecnologie quali treni e battelli a vapore, innovazioni che consentono di compiere lunghi viaggi in tempi prima neppure pensabili.

Tecnologia e innovazione sono alla base di molti dei romanzi scritti da Verne, pioniere della fantascienza moderna. Basti pensare alle ventimila leghe sotto i mari percorse dal Nautilus del Capitano Nemo nell'omonimo romanzo del 1869, in cui si prefigura la possibilità di costruire sottomarini per l'esplorazione marina che di lì a poco saranno realtà; o ancora, al pionieristico viaggio narrato in *Dalla Terra alla Luna* del 1865 in cui si descrive un tentativo di allunaggio umano che sarà realtà poco più di cent'anni dopo con la missione Apollo 11.

Tra sottomarini, aeronavi e proiettili spaziali Verne apre così la strada alle esplorazioni dell'era contemporanea ma, tra i suoi rocamboleschi viaggi, uno resta tuttora impossibile. Si tratta della spedizione al centro della Terra descritta nel romanzo *Viaggio al centro della Terra* del 1864 in cui il prof. Otto Lidenbrock e suo nipote Axel discendono, attraverso il cratere del vulcano Sneffels in Islanda, fino al centro del pianeta. Se in questo caso la tecnologia poco può fare per rendere realizzabile l'impresa, molto possono le opere di Verne, insegnandoci come curiosità e immaginazione possano spingersi ben oltre i limiti imposti dalla realtà.



INDICE



N.11 mar-apr 2016

in copertina:
Villegiaturismi
1930-2015
digital collage

immagine di
Patrizio M. Martinelli*

**Patrizio M. Martinelli, PhD in composizione architettonica, si occupa di progettazione in ambito professionale e di didattica e ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, la Münster School of Architecture di Münster e la Escuela de Arquitectura UCLM di Toledo. È appassionato di fotografia, disegno, collage, grafica e illustrazione; le sue opere e i suoi studi sono presenti in pubblicazioni italiane e internazionali.*

patriziomartinelli ↗

4



ESPLORARE

Strategie per un turismo inclusivo

di Francesca Guidolin

I Vivarini

di Emilio Antonioli

Dentro la foresta

di Valentina Covre

Aldo Manuzio. Il Rinascimento a Venezia

di Daria Petucco

6

TURISMI

introduzione di Daria Petucco

Turismo e Architettura: una relazione disattesa

di Mauro Marzò

Architettura e turismo nella Venezia contemporanea

di Celeste Da Boit e Giada Saviane

Architettura, turismo e imprenditorialità culturale

di Viola Bertini

Sweet Mountains: la primavera delle Alpi

di Maurizio Dematteis

Case degli Alberi

di Nicola Chiavarelli

Strumenti di architettura e turismo culturale

di Laura Pujia

UFO #landingon: Milano in chiave Gameful City

di Andrea Canevazzi

40



PORTFOLIO

Projecto artE pORtas abErtas

testo di Emilio Antonioli, immagini di Valentina Covre

46



IN PRODUZIONE

Il progetto UP

di Emilio Antonioli

- 52  **VOGLIO FARE L'ARCHITETTO**
AG/REcycle
di Diletta Baiguera e Tiziana Mazzolini
- 58  **BIM NOTES**
BIM, per chi e perché?
di Paolo Borin
- 60  **DECLINAZIONI**
Cappello
di Valentina Manfè e Emilio Antonioli
- 62  **MICROFONO ACCESO**
demogo studio architettura
a cura di Filippo Farronato
- 66  **CELLULOSA**
Nessuno scompare davvero
a cura dei Librai della Marcopolo
- 67  **(S)COMPOSIZIONE**
Da un lato descrive, dall'altro emblemizza
di Valentina Covre



Ricostruzione del bivacco F.lli Fanton
sulle Marmarole (BL)

demogo studio architettura

a cura di Filippo Farronato

Filippo Farronato è architetto e collaboratore all'Università Iuav di Venezia. e-mail: filippo.farronato@gmail.com

Treviso. A pochi passi dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche, un'ampia apertura ad arco illumina il piano ammezzato di una torre medievale. La leggera vetrofania bianca, sul riflesso del vetro dice "demogo studio di architettura". Una targa in marmo ricorda che in quella torre un secolo fa Arturo Martini realizzava le sue prime opere; tre metri più in alto oggi si ragiona di architettura.

Dopo aver studiato all'Università Iuav di Venezia, Simone Gobbo, Alberto Mottola e Davide De Marchi, fondano lo studio demogo, che dal 2007 sta raccogliendo risultati importanti; l'ultimo, il *Premio Giovane Talento dell'Architettura Italiana* assegnato nel 2015 dal Consiglio Nazionale degli Architetti, per il progetto del Municipio di Gembloux in Belgio¹.

Per questo numero di OFFICINA* discutiamo con Simone Gobbo in particolare del progetto per la ricostruzione del bivacco Fanton sulla Forcella Marmarole, vincitore del concorso indetto nel 2014 e giunto ormai alla sua fase esecutiva².

Il vostro studio ha partecipato a molti concorsi, confrontandosi con contesti diversi; più di una volta, come nel caso del bivacco Fanton, avete lavorato nell'ambiente alpino. Si tratta di una scelta o di un caso?

Esiste una modalità propria con la quale noi scegliamo i contesti dove lavorare, che in genere sono complessi sotto diversi punti di vista, per esempio perché le preesistenze mostrano un carattere predominante o perché l'accavallarsi di questioni storiche risulta difficile da risolvere. Un filone particolare di progetti presenta un livello di paesaggio estremo, dove il valore dello spazio naturale è dominante rispetto alle possibilità che l'architettura ha, come nel caso del bivacco Fanton. Lo sbilanciamento in cui il contesto domina rispetto all'oggetto che si va a inserire è principalmente una sfida, che ha un grande interesse per noi; trovare un'architettura che abbia la capacità e la forza di innestarsi in un contesto naturalmente forte non è semplice. Quando questo riesce però, le due cose costituiscono una specie di cortocircuito nel quale una amplifica l'altra e viceversa³.

Il bivacco è una vicenda prettamente italiana che ha origine grazie al Club Alpino Accademico Italiano (CAAI). A cantiere ultimato creerete un precedente che potrebbe essere preso a modello per i bivacchi futuri. Come ci si sente a far parte di questa "storia"?

Difficile valutarlo adesso. Prima di affrontare il progetto abbiamo studiato l'evoluzione del bivacco dal punto di vista storico e soprattutto culturale, cercando di dare la nostra risposta rispetto a che cos'è uno spazio minimo a 2.660 m, in questo preciso momento,

A short walk from the Fondazione Benetton Studi Ricerche, in Treviso, a large arched opening illuminates the mezzanine floor of a medieval tower. The light weight white sticker, on the glass reflected says "demogo studio di architettura". A white marble plaque reminds passengers that a century ago in that tower Arturo Martini realized his first works; today three meters higher they discuss about architecture. After studying at the University of Architecture of Venice (Iuav), Simone Gobbo, Alberto Mottola and Davide De Marchi founded the demogo, which is collecting important results project after project from 2007; the last one, the Young Talent of Italian Architecture awarded in December 2015 by the National Council of Architects, for the project of the Town hall of Gembloux in Belgium.



01

con le tecnologie che ci sono, con il modo che abbiamo di intendere la montagna, ecc. Credo che architetture così specifiche siano realmente figlie della cultura del proprio tempo. Volevamo produrre un progetto che avesse molto a che vedere con la contemporaneità.

Quando si fa architettura non si può ignorare l'evoluzione tecnica che c'è stata prima, ma questa non è sufficiente a produrre una risposta soddisfacente. Lo sforzo che abbiamo fatto è stato quello di pensare a uno spazio minimo secondo le nostre idee e il sito specifico che affrontavamo. Il progetto è ormai in fase esecutiva, ma è difficile capire che tipo impatto avrà finché non sarà costruito e posizionato sul sito.

Anche rispetto alle esperienze di costruzione che abbiamo avuto questo passaggio tra ideazione, costruzione e restituzione dell'opera a chi la utilizzerà è un momento significativo. Si può capire se l'architettura entra in sinergia come hai pensato, o se succede qualcosa di imprevisto, che a volte è più interessante di quanto avevi ipotizzato.

In montagna sempre più spesso l'austerità propria dei manufatti alpini non si trova più; i bivacchi invece, mantengono ancora la loro essenza di riparo minimale. Il bivacco Fanton non è certo un'opera per il turismo di massa, ma ha forse una fruizione mediatica più che reale.

Il fatto che il bivacco sia in una posizione difficile da raggiungere restringe in maniera evidente il campo delle persone che potranno dare del "tu" a questa architettura. Tutto ciò è interessante ma anche pericoloso: ormai molte delle informazioni legate all'architettura viaggiano via etere o sulla carta patinata delle riviste. Stiamo perdendo sempre più la capacità di registrare gli spazi e di costruire una nostra dimensione di quella architettura. Questo passaggio critico descrive bene il nostro tempo; stiamo perdendo le nostre abilità spaziali, senza capire che, per quanti strumenti differenti possiamo avere a disposizione, per quante reti digitali possiamo costruire, tutto questo lo facciamo, che lo vogliamo o no,

“

essere contestuali può essere frainteso con l'idea di adattarsi a quello che già c'è, ma non è questo il senso del nostro lavoro

”



02

all'interno di uno spazio. Se smettiamo di avere questa percezione, non siamo neanche in grado di controllarlo questo spazio. Questo legame tra percezione e spazio è un legame ancestrale, arcaico, su cui noi discutiamo molto.

Com'è stato confrontarsi con dei committenti particolari e ottimi conoscitori dell'ambiente alpino, come la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti e la Sezione Cadorina del CAI di Auronzo? Com'è stato accolto, invece, il progetto dai non addetti ai lavori?

La giuria del concorso era ampia e comprendeva anche l'autore del Gervasutti e Luca Gibello che da tempo studia l'architettura d'alta quota⁴. L'accoglienza del progetto è stata molto buona: all'inizio è normale che ci sia un po' di difficoltà e di freddezza, perché il nostro bivacco non è l'*Apollonio*, ma introduce qualcosa in più.

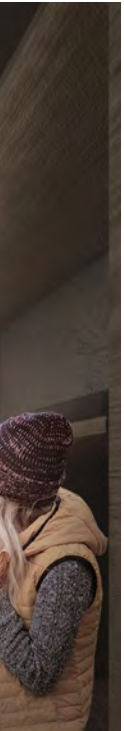
La Fondazione e il CAI hanno capito subito che il progetto andava discusso pubblicamente, attraverso conferenze e *lecture*, per permetterne la comprensione. Questo tipo di trasmissione delle informazioni rende la vita più facile all'architettura perché si alza il livello della cultura del progetto, che a caduta porta anche a un miglioramento della qualità dei nostri spazi urbani. Allora è chiaro che i nostri problemi rispetto alle città non riguardano solo l'aggiornamento tecnico e tecnologico dei nostri spazi ma sono, prima di tutto, un problema culturale.

Come per Renè Daumal "Il Monte Analogo"⁵ è un pretesto per disegnare una ricerca interiore in primis, per molti alpinisti la montagna reale rappresenta una sfida con se stessi e con la natura. Se in questo percorso si incontra una buona architettura, questa può contribuire a una elevazione dello spirito?

Penso che chi frequenta la montagna ha, in maniera diretta o indiretta, sviluppato una certa sensibilità estetica: sono persone alla ricerca della bellezza di se stessi e delle cose che stanno attorno. Stiamo lavorando per produrre un'architettura che riesca a portare un aumento di questo grado percettivo. Trovare in questi posti fantastici qualcosa che dal punto di vista architettonico è poco riuscito o insoddisfacente, va a minare la percezione estetica che uno ha. Per noi sarebbe un ottimo risultato se il bivacco non togliesse niente all'ambiente e non portasse via nulla alla bellezza della Forcella Marmarole. ♦

“ la storia dell'architettura si costruisce sull'elaborazione di modelli che già esistono, ma nel nostro caso non ne esistono di assoluti perché ogni progetto, ogni contesto, ogni programma ha dei riferimenti diversi

”



03

NOTE

1 - Frutto del concorso "Europas 10" del 2009, il progetto del Municipio di Gembloux in Belgio, è stato realizzato nel 2015.

2 - Il concorso per la ricostruzione del bivacco F.lli Fanton sulle Marmarole (BL) viene bandito nel 2014 dalla Sezione Cadore del CAI di Auronzo, in collaborazione con la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti e con il sostegno di AKU Italia s.r.l., di Bim Piave e Comune di Auronzo di Cadore. Alla Commissione Giudicatrice pervengono 270 proposte.

3 - Sulla piattaforma YouTube, è stato pubblicato il video "Alla scoperta del bivacco Fanton", che ripercorre brevemente la storia del manufatto e del concorso, e permette di vedere l'ambiente montano in cui si trova.

4 - La commissione giudicatrice era composta da: Arch. Ulrich Delang - responsabile settore capanne del Club Alpini o Svizzero (presidente), arch. M. Casagrande - pres. Sez. CAI di Auronzo di Cadore, ing. R. Paneghel - Comm. Centrale Rifugi e Opere Alpine, dott.ssa M. Morandini - Segretario Generale Fondazione Dolomiti UNESCO, dott. L. Gibello - Presidente Associazione Cantieri d'Alta Quota, arch. S. Testa - founder studio Leapfactory, arch. A. Da Fré - tesoriere FABD.

5 - Daumal René, "Il Monte Analogo. Romanzo d'avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche", Adelphi, Milano, 1968.

IMMAGINI

Immagini di demogo.

01 - I fondatori di demogo studio di architettura: Davide De Marchi, Simone Gobbo, Alberto Mottola.

02 - Vista interna del nuovo bivacco Fanton: lo spazio comune.

03 - Vista interna del nuovo bivacco Fanton: la scala centrale e le cuccette.

04 - Fotoinserimento del nuovo bivacco Fanton.

BIBLIOGRAFIA

- Gibello L., "Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi", Lineadaria, Biella, 2011.

- Gibello L., "Datemi un punto di appoggio e salirò il mondo", in "Meridiani Montagne", luglio 2012, n. 57, pp. 8-30.

- Cantieri d'alta quota (a cura di), "Novant'anni di emozioni in scatola", in "Montagne360", aprile 2015, pp. 30-40.

LINK UTILI

www.demogo.it

www.fabd.it

www.caiauronzo.it

www.cantieridaltaquota.eu

www.awn.it

www.larchitetto.it

